

«Laura coraggio!». Un libro per raccontare l'autismo e la forza di una mamma speciale
Corriere della Sera del 23/10/2023

Un testo per fare informazione e raccontare l'autismo dal punto di vista di chi lo affronta quotidianamente Informare per formare.

È questo il motto che spinge Mariarosaria Canzano, docente di scuola primaria e pedagoga professionista a raccontare da anni, anche sui social, la sua vita accanto a Laura, la figlia alla quale nel 2008 è stato diagnosticato lo spettro autistico, per sensibilizzare e abbattere gli stereotipi ancora esistenti.

«L'informazione non è mai abbastanza e anche sull'autismo c'è tanta confusione: la differenziazione dei livelli e della gravità rendono difficile sia la diagnosi che l'approccio. Parlare di autismo sono in occasione della Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo il 2 aprile non serve a nulla. Manca la conoscenza e la consapevolezza di quanto vivono le famiglie e i caregivers, e spesso anche tanti insegnanti di sostegno non sono preparati dinanzi allo spettro autistico proprio per la caratterizzazione e la differenziazione di questa condizione», racconta al Corriere della Sera. «Bisogna fare rete, essere squadra e remare tutti nella stessa direzione», continua. Autrice nel 2020 del libro "Laura coraggio", Canzano raccoglie - tra post, fotografie e video - le emozioni delle tante famiglie che come lei si trovano ad affrontare questa realtà («e hanno bisogno di coraggio per non abbattersi») e si batte perché sia riconosciuto l'autismo dell'età adulta. «Non essendo una malattia, l'autismo non è curabile ma è trattabile secondo un percorso differenziato, che cambia da persona a persona. Per rendere inclusiva la società dobbiamo formare le persone perché non resti un problema esclusivo delle famiglie, ma diventi una responsabilità condivisa».

Dal desiderio profondo di «voler metabolizzare il lutto della diagnosi, prima che il dolore potesse prendere il sopravvento» è nata l'idea di mettere per iscritto il dolore e trasformarlo in coraggio e forza: «Nel libro spiego - continua - cos'è l'autismo, troppo spesso confuso con una malattia, e racconto la mia quotidianità con Laura. Come diceva Nelson Mandela, il coraggio non è l'assenza di paura ma è quella forza che ci permette di fronteggiare il dolore e di riemergere. È qui che la parola coraggio entra in gioco, agire con il cuore. Tutti noi abbiamo paura nella vita e nessuno è immune al dolore, ma quello che facciamo di questo dolore, come lo canalizziamo che ci rende persone coraggiose», sottolinea. La diagnosi di Laura è stata redatta dall'istituto pediatrico Meyer di Firenze il 28 aprile 2008: «L'autismo è parte caratterizzante della sua mente, del suo modo di essere, del suo modo di pensare, della sua connotazione e del suo agire. Ci sono stati tanti momenti brutti, perché l'autismo di mia figlia è legato all'imprevedibilità, che la porta ad esempio a passare da uno stato euforico a uno depressivo, compulsivo e ansiogeno. Penso, ad esempio, a quando entrando in un ristorante ha iniziato a lanciare per aria piatti e bicchieri e siamo scappati via. Laura non sopporta posti affollati e la confusione le provoca ansia e frustrazione».

Il motivo è semplice - ricorda -: i soggetti autistici sono ipersensibili a tutto ciò che sono suoni, rumori, luci. «Ho imparato a modulare la mia vita in base all'autismo di mia figlia e a non pretendere

nulla di più che non la sua serenità», prosegue. «La mia vita dopo la diagnosi di Laura è cambiata radicalmente. Se dicessi in meglio, direi una bugia. Ma avevo due strade da scegliere: o sprofondare nell'abisso della sofferenza e chiudermi a riccio, colpevolizzandomi di colpe che non si hanno; oppure decidere di rinascere a vita nuova come la fenice dalle proprie ceneri. E io ho scelto la seconda. Certo, non mi farò mai una ragione del perché mia figlia, una bellissima donna di vent'anni, non abbia un fidanzato, non vada all'università, non mi racconti del suo primo rapporto sessuale, quindi del suo primo amore, di litigate con i coetanei o di una sbronza. Ma guardando mia figlia e tutto ciò che oggi Laura sta realizzando con un buon percorso di psicoterapia e grazie a un ottimo percorso di equipe, vedendo la sua felicità negli occhi non posso che ritenermi soddisfatta e gioire del lavoro che sto facendo con e per lei».

C'è ancora tanto lavoro da fare sul fronte della sensibilizzazione. Parlare di una disabilità invisibile non è semplice, ma non è impossibile: «Basta parlare di autismo tutti i giorni come fosse la normalità e abituare le persone a questa neurodiversità, considerando i numeri in aumento. Soprattutto i genitori che hanno bambini piccoli autistici e che si avvicinano per la prima volta a questo complesso mondo devono informare le persone che li circondano degli atteggiamenti dei propri piccoli. Un esempio? Spiegare che i propri bimbi non sono capricciosi, ma autistici», conclude.

Con un auspicio: «La società si reputa inclusiva e si vanta di essere tale. Molti pensano che gli autistici diventando adulti, escano dallo spettro, ma non è così. Le persone autistiche restano tali per tutto l'arco della vita. Una società informata è una società formata e solo applicando la conoscenza che si può avere una società inclusiva».

di Silvia Morosi